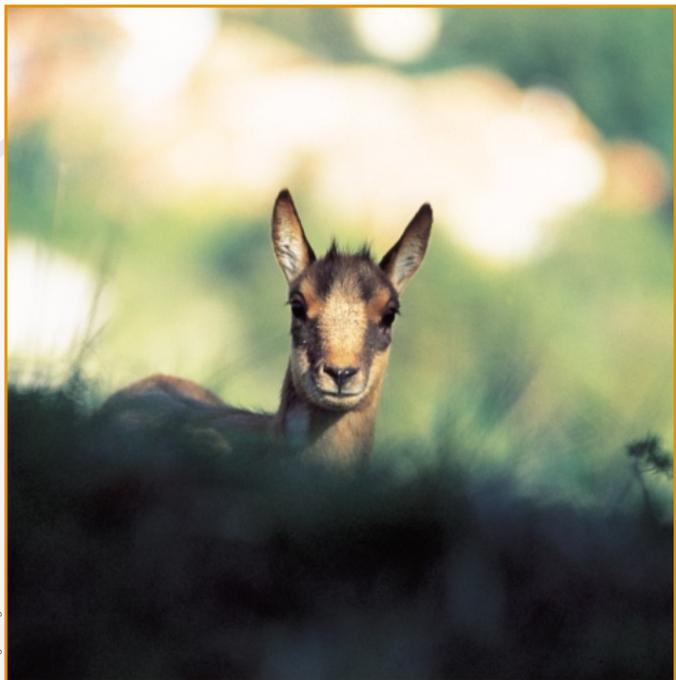


## IL RITORNO



Ph. Luigi De Angelis

"Lino" il primo Camoscio nato sul Gran Sasso

### PERCHÉ LA REINTRODUZIONE

Nel passato il Camoscio d'Abruzzo era presente sui più importanti massicci montuosi dell'Appennino centrale: Gran Sasso, Majella, Sirente-Velino, Matese, Terminillo, Simbruini e Sibillini. La caccia, il bracconaggio, la modifica e la riduzione dell'habitat hanno determinato la scomparsa del Camoscio da queste montagne.

Agli inizi del secolo un residuo nucleo di camosci costituito da circa 30 esemplari veniva segnalato nell'Alta Marsica in località "Costa Camosciara". Solo con il nuovo corso del Parco Nazionale d'Abruzzo alla fine degli anni 60, la popolazione è aumentata arrivando a superare i 600 esemplari. Nonostante questo il Camoscio rimane sempre una specie elencata tra quelle "vulnerabile d'estinzione" per la limitata localizzazione sulle montagne del Parco; basti pensare ai pericoli per epidemie (come la cecità contagiosa che colpì i camosci del Monte Rosa). È nato così il programma del Parco Nazionale d'Abruzzo per ampliare i territori occupati dal Camoscio, realizzato in collaborazione con il Club Alpino Italiano che ha messo a disposizione un consistente lascito. In seguito si sono uniti WWF e Legambiente.

### IL CAMOSCIO SUL GRAN SASSO

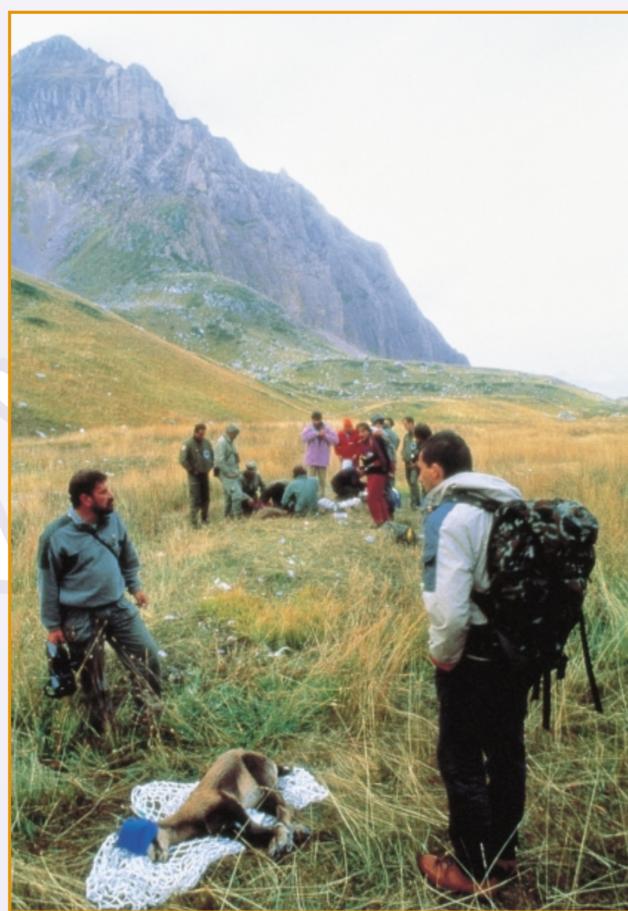
Per la reintroduzione sul Gran Sasso sono stati scelti due ambiti: Campo Pericoli-Val Maone (zona centrale del massiccio a oltre 1800 m.) e Monte Camicia-Monte Tremoggia (versante meridionale). Le indagini naturalistiche hanno confermato la rispondenza dei luoghi con siti di estivazione e di svernamento dalle caratteristiche simili a quelli frequentati dagli animali nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Importante la presenza di vegetali di particolare ricchezza proteica in primavera e agli inizi dell'estate, quando si allattano e si svezzano i piccoli.

Dal 1992 circa trenta esemplari, tra i quali sono state registrate nuove nascite, vivono in libertà tra pendii erbosi e ripidi ghiaioni del Gran Sasso. Un secolo fa l'ultimo Camoscio fu ucciso proprio alle falde del Monte Camicia, dove oggi, nella stessa zona è possibile nuovamente ammirare le evoluzioni di questo agile acrobata delle rocce.



Ph. Luigi De Angelis

Camosci nell'area faunistica di Pietracamela



Ph. Marco Meloni

Operazioni di reintroduzione sul Gran Sasso

### LE AREE FAUNISTICHE DI PIETRACAMELA E DI FARINDOLA.

Nell'opera di reintroduzione un importante ruolo è svolto dalle aree faunistiche. Si recitano alcuni ettari di territorio per consentire agli animali di vivere in condizioni seminaturali e garantirne l'adattamento in un ambiente nuovo. La prole nata da questi nuclei sarà successivamente rilasciata in quota. Meriti delle aree faunistiche sono di: facilitare l'osservazione naturalistica degli esemplari reintrodotti, diventare luogo di richiamo per il flusso turistico, svolgere l'importante compito di educazione e di istruzione dei visitatori.

L'area faunistica di Pietracamela, poco meno di due ettari in località Capo le Vene, costruita nell'ambiente roccioso sovrastante l'abitato, si raggiunge con un breve "sentiero natura" che inizia dalle ultime case. Le inconfondibili sagome e le evoluzioni degli animali sono già visibili dalla piazzetta del paese. Anche a Farindola i camosci sono ospitati in un'area faunistica nei pressi della cascata del Vitello d'Oro.



Club Alpino Italiano  
Sezione di Teramo



Provincia di Teramo  
Ass. all'Ecologia

